

Il coraggio di Thomas

De Gendt, un leone sullo Stelvio Rodriguez-Hesjedal, duello Rosa

Bellissimo arrivo a cima Coppi: il fiammingo cerca l'impresa, tappa e maglia. "Purito" resiste. Il canadese favorito nella crono. Bravo Cunego, crolla Basso

COSIMO CITO
PASSO DELLO STELVIO (SONDRIO)

UN'IMPRESA EPICA, ASSURDA, GRANDIOSA, SETTE ORE DI CICLISMO SPLENDEnte, IL MORTIROLO, LO STELVIO, L'AZZARDO DI UN RAGAZZO BELGA, THOMAS DE GENDT, CHE ATTACCA DA LONTANO E RISCHIA DI FARSALTA-RE IL BANCO CON UN'AZIONE CHE, DA SOLA, SALVA IL GIRO, NE CANCELLA GRIGIORI, CALCOLI, PAURE. L'azione vera, lo scatto che resta arrivano all'ultima occasione da un uomo inatteso - inattesi sono stati tutti i protagonisti veri di questo Giro così diverso -, un venticinquenne fiammingo piuttosto ignorato dai pronostici, partito al mattino ottavo, a 5'40" da Purito, un buon cronoman, un discreto scalatore, nessuno ha paura di lui. Per tre quarti dello Stelvio però il ragazzo della Vacansoleil naviga a un passo dalla maglia rosa, arriva a toccare 5'30" di vantaggio e spaventa i grandi della classifica. Quando lo capiscono, quando interpretano il pericolo, Hesjedal, Rodriguez e Scarponi sono vicini al baratro, si tirano su solo allora, recuperano, riportano il ragazzo indietro, gli mangiano due minuti, quelli che bastano a Purito ed Hesjedal per giocarsi tra loro la rosa finale, quelli che non basteranno al marchigiano per restare terzo e lasciare un po' di Italia su un podio che sarà tutto straniero, e non succedeva da 17 anni.

SETTE ORE DI CICLISMO PURO

Sette ore di corsa, con tutti i climi possibili, caldo infernale nei fondovalle, pioggia all'inizio, freddo celeste alla fine, ai 2757 metri dello Stelvio, in mezzo a muri di neve, su una strada che non perdona crisi. La giornata è lunga, la Liquigas di Basso prova a interpretarla in modo diverso, manda in fuga Caruso, peccato che anche Katusha, Garmin e Lampre abbiano la stessa idea, un gregario davanti per ognuno dei capitani. Il Mortirolo arriva presto, improvviso, è un nuovo versante, più terribile del già terribile, solito Mortirolo. Rodriguez prova due scatti, Basso inizia a soffrire, il gruppo esplose, si va a passo di bambino tanto è dura, tanto è amara la



Il belga Thomas De Gendt della Vacansoleil scala il Mortirolo (poi anche lo Stelvio): vincerà la tappa, non prenderà la maglia. FOTO DI PIER MAULINI/ANSA

stada, sterrata nell'ultimo tratto. De Gendt se ne va a 3 km dalla cima, così, perché sta bene e perché non ha niente da perdere, il compagno Carrara lo scorta per un pezzo, poi l'abbandona, ma lo consegna allo Stelvio con un vantaggio da impresa. Rodriguez e gli altri stanno a guardare, De Gendt guadagna in discesa e ai piedi del Mortirolo entra in un gruppetto con Amador, Cunego, Nieve e Kangert. Hesjedal è senza gregari e aspetta per lunghi minuti il ritorno di Stetina e Vande Velde, gli altri a loro volta aspettano il lavoro della Garmin, i cinque se ne vanno e guadagnano tanto nei 20 km di falsopiano che separano il Mortirolo dallo Stelvio. 3'48" ai piedi dell'ultima salita, poi De Gendt, ai - 13, si sbarazza dei compagni di fuga e se ne va da solo, a rivoluzionare la classifica con un'azione scriteriata e grandiosa. Nessuno reagisce dietro, Hesjedal fa fare tutto a Vande Velde, De Gendt però arriva a 5'36", vicinissimo alla maglia rosa virtuale. Nessuno dietro osa muoversi, nessuno reagisce, tutti continuano ad aspettare Hesjedal. Il canadese fa da solo e fa il massimo, ma è ancora troppo poco. Gli ultimi 3 km, tutti dentro la neve e con un vento contrario fortissimo, penalizzano De Gendt, che un po' si pianta, stravolto, ma non perde mai la bussola. Dietro, a un minuto, c'è Cunego, rimasto a metà strada tra la testa e il suo capitano, ingolosito dalla possibilità di rientrare in classifica. Quando è ormai troppo tardi per salvare il suo Giro Scarponi va all'attacco, mancano 2 km, è uno scatto prevedibile, Basso però non lo tiene ed Hesjedal, ormai al fondo della sua riserva non sconfinata, si defila e perde qualcosa, pochi metri. A quel punto esce Purito, agguancia e supera Scarponi e chiude a 3'22" da De Gendt. Scarponi perde 12" dal catalano, Hesjedal 14", tra i primi due della classifica ci sono ora 31".

De Gendt, sfiatato alla fine («stavo morendo, non finiva più lo Stelvio»), è forte a cronometro, ha 2'18" da recuperare e potrebbe inventarsi qualcosa oggi, anche se attaccare i primi due in 30 km sarà quasi impossibile. Basso paga l'33" sul traguardo, in classifica è quinto e chiuderà così il suo Giro fallimentare. La logica ora dice Hesjedal, Rodriguez, De Gendt nell'ordine sul podio finale. Ma molte cose possono ancora accadere, e sorprendenti, nell'ultima, decisiva giornata tutta milanese.

ARRIVO

1 Thomas De Gendt Bel/Vacansoleil	in 6h54'41"
2 Damiano Cunego Ita/Lampre	a 56"
3 Mikel Nieve Ituralde Esp/Euskatel	a 02'50"
4 Joaquin Rodriguez Oliver Esp/Katusha	a 03'32"
5 Michele Scarponi Ita/Lampre	a 03'34"
6 Ryder Hesjedal Can/Grm	a 03'36"
7 John Gadret Fra	a 04'29"
8 Rigoberto Uran Col/Sky	a 04'53"
9 Sergio Luis Henao Montoya Col	a 04'55"
10 Ivan Basso Ita/Liq	s.t.

CLASSIFICA

1 Joaquim Rodriguez Oliver Spa Katusha Team	91h04'16"
2 Ryder Hesjedal Can Garmin - Barracuda	a 31"
3 Michele Scarponi Italia Lampre	a 1'51"
4 Thomas De Gendt Bel VCD	a 2'18"
5 Ivan Basso Italia Liquigas - Cabbondale	a 3'18"
6 Damiano Cunego Italia Lam	a 3'43"
7 Rigoberto Uran Col Sky ProCycling	a 4'52"
8 Domenico Pozzovivo Italia	a 5'47"
9 Mikel Nieve Ituralde Esp.	a 5'56"
10 John Gadret Francia	a 6'43"



«La bicicletta è libertà, il ciclismo è verità»

A.SAT.
andrea.satta@fastwebnet.it

Alfredo Martini, classe 1921, compagno di corse di Bartali e Coppi, di Fiorenzo Magni e Ferdi Kubler. Maglia rosa per un giorno al Giro dell'Anno Santo 1950 e poi pluridecorato direttore tecnico della Nazionale italiana, sette mondiali vinti, è ora l'indispensabile ambasciatore dei valori della bicicletta e del ciclismo. Bontà sua mi vuole bene e ci legge spesso.

Alfredo, hai mai scalato lo Stelvio?

«In corsa no. È salita arcigna, ma alle gambe ha fatto più male il Mortirolo».

La tua scalata più dura?

«Be' la Bocchetta, quando era sterrata, a Pontedecimo, vicino Genova, la si faceva al Giro dell'Appennino».

La bicicletta in una parola?

«Libertà».

Un gesto di generosità fra ciclisti?

«Quello di Bartali e Coppi quando, dopo 250 km, si scambiano l'unico sorso d'acqua che avevano. Invece che chiedersi chi l'ha data a chi, direi che è meraviglioso che uno abbia aiutato l'altro ed erano due rivali da sempre...»

Ti ricordi di qualcuno del pubblico che ti ha dato una mano?

«Certo. La gente mi è corsa spesso incontro per aiutarmi, con l'acqua, con una spinta. La fatica ti devastava la faccia e portava la folla alla compassione».

A che pensavi quando correvi?

«A capire me stesso, a come stavo e anche a come potevano stare gli altri, ma sapevo che la sfida vera era dentro di me».

Il sentimento di quando eri in fuga?

«La speranza».

E quando ti staccavano?

«Un pensiero amaro».

Un bambino che leva le rotelle e comincia a pedalare da solo, in equilibrio?

«Trova la felicità».

Il ciclista è lo sportivo che fatica di più. Chi pedala, anche per passione, lo sa bene. Cosa possiamo imparare dalla bicicletta?

«Che niente, ma proprio niente, cade dal cielo».

Con Sergio Staino fra i tornanti della Storia



GOODBIKE

ANDREA SATTA

DOVETE SAPERE CHE SERGIO STAINO CANTA. Non troppo bene, per la verità, ma canta e le conosce tutte quelle della sua stagione. Se ci fai un viaggio di venti giorni su e giù per l'Italia, e io pure per la Francia (come nel 2009), può essere estenuante. Canzoni d'altri tempi di cui ricorda e intona (?) ogni strofa e ogni ritornello. Fortunatamente concede qualche pausa, ma non si addormenta, anzi racconta e lì certo

che di più m'appassiona. Eravamo proprio nei pressi dello Stelvio e ora che siamo di nuovo qui mi torna in mente questo strepitoso aneddoto della sua infanzia legato alla bicicletta.

Ascoltate: «Era il '48, io ero piccino - parti Sergio sciogliendo il suo "fiorentino" dopo cento tornanti e prima di altri cento - si era sotto elezioni, quelle elezioni che sono rimaste lo stecato italiano più profondo, i Comunisti contro la Chiesa, la Chiesa contro i Comunisti e l'America che si prese mezza Europa con il Piano Marshall. Con mia mamma si stava andando a votare e ci si arrampicava lentamente sulle colline intorno Firenze, le stesse dove vivo oggi. Mamma in bicicletta, mio fratello e io pure, si pedalava verso il seggio con letizia. Togliatti contro De Gasperi. Non c'erano dubbi, benché io avessi un padre carabiniere e un



nonno rivoluzionario, mia mamma era netta per i rossi. Ce l'avevamo quasi fatta, tutti volevano dire la loro in quei giorni incandescenti. Ma fra le gaie curve fuori città rombante

sopraggiunse tosto e rivoluzionario, ebbro della vittoria che sembrava scontata, un camion di operai pugnaci e cantori, ribelli e infuocati. Marnaldeggiavano già con le loro

grida solidali nei cori del trionfo quando giunsero alle nostre spalle. Ci defilammo verso la cunetta della strada per farli passare, noi con le nostre biciclette si andava di tutto un altro passo. In un baleno ci affiancarono e poi ci furono davanti. Si voltarono rubizzi e gesticolanti, lanciavano saette verso il cielo e distintamente un paio di loro, guardandoci con rabbia e ansia di riscatto, ci urlarono: Signoroni, il popolo va a vincere, per voi è finita, da domani quelle biciclette le si prendano noi!».

Come rideva Sergio, come si illuminava la sua barba bianca e si arrivò, un tornante dopo l'altro, fin sulla cima dello Stelvio, agganciati a quel racconto come Bertoglio a Galdos. Incredibile, ci sono stati anni in cui si poteva essere ricchi e invidiati semplicemente avendo delle biciclette come unico mezzo di trasporto per andare a votare.